

D. ALFONSO CREVACORE, S. D. B.

Don Vincenzo Cimatti

DIRETTORE DI ORATORIO
(1913 - 1919)

DALLE TESTIMONIANZE
DI ANTICHI ALLIEVI



*Omaggio degli antichi oratoriani
di S. Luigi e S. Giuseppe*

J.M.J.

COME DON BOSCO IN MEZZO AI GIOVANI

1913 - 1919

Prima di trattare dell'attività oratoriana di D.Cimatti, dispiegata per circa sette anni, crediamo necessario fare un accenno sia pure sommario alle relazioni che egli ebbe con le persone che appartenevano alla casa di S.Giovanni Evangelista, di cui era pure membro. E questo con uno scopo precipuo: per quanto avesse da fare - lo constateremo - egli non si lasciava mai assorbire dalle proprie occupazioni in modo tale da vedere solo quelle, subordinandovi tutto il resto, pronto a lamentarsi e a protestare se veniva lasciato solo, oppure a far cattivo viso verso quelli che forse non erano così oberati dal lavoro come lo era lui.

Tra le sue doti c'era quella di sapersi mantenere libero da ogni passione, sempre allegro e ottimista con tutti, non ritenendosi mai superiore agli altri.

D.Sinistrero che fu a S.Giovanni in quegli anni ci dice: "D.Cimatti era un animatore della letizia di tutti con il suo sorriso bonario, con la sua affabilità e con la musica. C'era un pianoforte al pianterreno ed egli sovente si piazzava davanti ad esso e ci rallegrava con delle suonate improvvisate, piene di gusto e di estro. Sovente anche con un professionista, militare a Torino, ma proveniente da Roma, infilavano certe riduzioni per piano a quattro mani di Opere classiche e proseguivano per un tempo considerevole a deliziarci tutti. Nel refettorio di quella casa, che non era del tutto usuale nè facile, data la presenza di personalità salesiane degnissime e poco comuni, quali Don Pagella, il musico; D. Caviglia, lo scrittore; D.Notario, D.Felice Cane ecc. egli era il principale animatore di una conversazione lepida e geniale e ricca assai di aneddoti e di spirito, che, assecondata dagli altri, creava un'atmosfera degna della sua Romagna e contagiava un poco tutti con una serenità che d'altronde era pure vivificata e sostenuta da un Direttore dell'intelligenza, della bontà e della cultura di D.Alessio Barberis, pensatore, filosofo e teologo" (T,2,114).

E D.Braga completa: "Accettava sempre di celebrare le S.Messe che fossero richieste. Sempre si poteva fare assegnamento su di lui. Era solito dire: "Fate di me quello che volete!". Si prestava a suonare, a cantare insieme a D.Pagella e D.Caviglia, ecc. Posso poi assicurare che questi grandi salesiani, ognuno nel suo genere, gli volevano molto bene. Si prestava per le conferenze che venivano chieste qua e colà e per tutte le prediche che fossero necessarie" (T, 1,99).

. . .

L'Oratorio Salesiano S.Luigi, nei pressi della stazione di Torino Porta Nuova, accanto alla Chiesa di S.Giovanni Evangelista e collegio omonimo, fu il secondo di quelli fondati da D.Bosco nell'anno 1847 (Cf. MB vol. 3,270-1). Entrandovi da Via Ormea si vede una lapide murata col nome dei più importanti Direttori. Tra essi figurano : San Leonardo Murialdo, il Beato L. Guanella e Don Cimatti.

Da un opuscolo inedito dal titolo: "L'Oratorio di S.Luigi dalla sua fondazione" stralciamo: "D.V.Cimatti, direttore negli anni 1913-1919. Ardente, insuperabile animatore di ogni anche sopita energia, lasciò al S.Luigi, come dappertutto, un senso di calore, di giocondità, di attività che fece parere troppo rapido e pur così intenso il periodo di sette anni che vi trascorse, lasciando un desiderio nostalgico di sé come nessun altro direttore.

Vi stette durante tutto il periodo della guerra, la quale anzichè inaridire le energie già destinate in questo oratorio, lo spinse a suscitare un mirabile fiorilegio di iniziative" (T, 3,21).

D.Ruffini, che poi a breve scadenza gli succederà nella direzione dello stesso Oratorio e che è assai informato anche per questo periodo dell'attività del suo Maestro e collega dice: "Nel 1913 gli fu affidata la Direzione dell'Oratorio di S. Luigi, che essendo il secondo fondato da D.Bosco, era quindi ricco di tradizioni nobili e impegnative per tanti capi, e ancor fervido di una vita complessa. Vi attese senza rallentare i suoi impegni di Valsalice, che anzi erano aggravati per la rarefazione del personale, in parte impegnato per le esigenze belliche. L'ambiente di S.Luigi, costituito non solo da fanciulli e giovani, ma anche da giovanotti e uomini, già in discreto fervore, con D.Cimatti divenne una polveriera di alti esplosivi, tanto più che vi si associarono e vi si formarono giovani collaboratori, sia salesiani (dall'annesso collegio), sia oratoriani, che non solo diventarono colonne dell'Oratorio stesso, ma conseguirono altresì posti onorati in società. Don Cimatti a questo dinamismo dette l'impronta di una vigorosa e calda collaborazione tra le varie sezioni, tanto che ora, a distanza di mezzo secolo e più, ne perdura il simpatico carattere o almeno l'eco" (T, 2,100).

Quello che ci descrive D.Sinistrero è l'ambiente oratoriano del tempo in cui la prima grande guerra mondiale già furoreggiava, ma ci può aiutare a comprendere l'atmosfera di sempre. "D.Cimatti dirigeva l'Oratorio di S.Luigi contiguo alla casa salesiana: un cortiletto interno senza spazio; i locali modesti assai e un certo sfogo nel sotterraneo della monumentale Chiesa dedicata a S.Giovanni. "Dirigeva" per modo di dire, perchè aveva poco da dirigere, essendo pressochè l'unico salesiano che regolarmente curava l'Oratorio, priva come era la casa di personale giovane e soprattutto di chierici.

Ricordo che passava durante l'estate l'intera giornata con i suoi biricchini, in trattenendoli con le sue fresche invenzioni; ma ricordo anche un pomeriggio in cui lo vidi in un angolo del cortile, nemmeno troppo appartato, a correggere su d'una di quelle panche strette e basse che si usavano in Chiesa e in teatro per i più piccoli, le bozze d'un suo volume sulla pedagogia ad uso delle scuole Magistrali.

La frequenza all'Oratorio, quotidiana d'estate, festiva e serale lungo l'anno, era assai alta. Notevole l'intervento di uomini fatti, ex-allievi dell'Oratorio stesso che lo aiutavano regolarmente per il catechismo, il teatrino, la musica, le funzioni di Chiesa, ecc. attratti a compiere un lavoro durevole e non certo leggero, dal fascino che emanava non solo dalla sua dedizione generosa ai giovani, ma soprattutto dal sacrificio, davvero pesante, che egli compiva, dovendo provvedere oltre che all'Oratorio, ad altri impegni onerosi di insegnamento. La sua anima così diffusiva e semplice, pur nella vasta cultura, era ben compresa dalla popolazione che gravitava verso l'Oratorio e dell'altra, assai numerosa, che soleva frequentare la Chiesa di S.Giovanni" (T, 2,114-5).

D.Braga che fu uno degli aiutanti, almeno fin quando non venne chiamato sotto le armi, ha molte cose da narrarci. "Possiamo dire con tutta verità che l'oratorio era impersonato in lui, che ha realizzato quanto afferma D.Rinaldi: "L'oratorio lo fa il Direttore" che ne è "la grande attrattiva, il cuore che ama e che si sacrifica senza pretendere nulla per sè, nè riconoscenza, nè affetto, nè esclusivo e geloso dominio sui giovani".

A tanti anni di distanza rifletto e mi chiedo che interesse potessero avere i giovani torinesi per ambienti come quello degli Oratori di S.Luigi e di S.Giuseppe: eppure ogni domenica erano affollati fino all'inverosimile per la gioia di stare con D.Cimatti. Egli era tutto, non solo nell'attrarre, ma nel conservare, nel formare, nel plasmare le anime giovanili alla battaglia della vita.

Era sempre il primo al mattino ad aprire la porta e l'ultimo a salutare i ritardatari che spesso lo tenevano occupato oltre mezzanotte. Il mattino seguente era poi puntualissimo in Chiesa per la meditazione" (T, 1,90).

Ci viene il dubbio che non solo sia stato puntuale alla meditazione, ma anche fedele alla sua regola di alzarsi presto alla mattina, diversamente quando avrebbe potuto provvedere alla preparazione delle sue lezioni?

Sono molti i ricordi conservatoci dagli oratoriani giovani e anche ragazzi di allora. Riportiamo qui qualche cosa di uno che si fece poi molta strada diventando Professore d'Università ed uno dei Direttori della massima Ditta automobilistica italiana:

"Il ricordo del nostro Padre spirituale D.V.Cimatti è sempre vivo nel nostro ricordo. Ritengo mio dovere rendere testimonianza sulle straordinarie doti di intelligenza, di bontà e di efficacia nell'educazione cristiana dei giovani...

Ciascuno di noi, nel corso della propria vita, ha attraversato circostanze avverse, ha subito iniquità... In circostanze tali mi veniva alla mente il carissimo D. Cimatti e rammentavo le parole con le quali esprimeva la propria opinione per convincere me a seguire una determinata via piuttosto che un'altra. La conclusione a cui arrivavo dopo tali rievocazioni era sempre la medesima: D.Cimatti agiva e si esprimeva secondo gli insegnamenti di D.Bosco, ed era quindi mio dovere ubbidire coscienziosamente ai consigli che egli mi dava, perchè erano quelli che mi indicavano la giusta via.

Quanto coraggio doveva sentirsi D.Bosco nell'intraprendere un'Opera così difficile come la sua! E quanto fu grande egli che seppe comunicare ai suoi figli e successori i medesimi ideali! La capacità di convincere gli altri è un dono che Dio certamente ha dato a D.Bosco... E dopo di aver concluso con questa constatazione il mio giudizio sull'Opera del Santo, non mancavo mai di aggiungere che D.Cimatti seguiva veramente i principi che Don Bosco ha predicato. Lo stesso ideale, la stessa fede, lo stesso coraggio, la stessa forza, la stessa bontà, lo stesso amore, la stessa semplicità, la stessa povertà.

Queste conclusioni non sono merito mio, ma riflettono lo stato d'animo in cui mi trovavo dopo i colloqui giornalieri - o quasi - che avevo con lui. Era lui che le suscitava; era quindi tutto merito suo.

Egli sapeva alimentare la piccola fiamma con la buona parola, con le argomentazioni più adatte, con l'esempio più chiaro. Il giovane ritraeva da questi colloqui un'educazione spirituale di particolare efficacia. Il fatto più importante è che a distanza di molti anni quegli stessi giovani ricordano esattamente le parole di D.Cimatti e soprattutto continuano a seguire i suoi consigli. A me sembra straordinario il fatto che un sacerdote desse dei buoni consigli, ma piuttosto che colui che li riceveva era indotto a seguirli!" (T, 6,26-8).

o o o

Nelle parole dell'antico aiutante D.Braga già riportate, abbiamo trovato la menzione degli "Oratori di S.Luigi e S.Giuseppe". Si tratta allora di due oratori? Sì, ma abbiamo preferito farne un'unica trattazione, perchè diversamente ci saremmo trovati nella necessità di ripeterci troppo di frequente.

Adesso che conosciamo qualche cosa dell'oratorio di S.Luigi, apriamo una parentesi presentando il secondo Oratorio, di modo che in seguito i due potranno essere in grado di procedere, ognuno secondo le proprie caratteristiche, ma sempre fraternamente d'accordo, nei medesimi locali e sotto l'unica direzione di D.Cimatti: egli da solo, con la sua bontà, sarebbe stato capace di unire anche le persone più distanti fra loro.

L'Oratorio di S.Giuseppe venne fondato nel 1859 dal cav. Carlo Ocelletti (laico, poi fattosi prete), in una casa di sua proprietà in Borgo S.Salvario, entro i limiti della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. Nel 1863 il Cavaliere, intimo amico di Don Bosco, lo pregò di mandare qualcuno dei suoi ad aiutarlo. Vi andò dapprincipio D. Francesia e dopo di lui si succedettero altri illustri salesiani. Nel seno dell'Oratorio sorsero varie iniziative a scopo culturale e apostolico. Merita speciale menzione il Circolo "XV Maggio" che ebbe una vita gloriosa ed era dedicato allo studio dell'insegnamento sociale e cristiano dell'enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, uscita appunto in data 15 Maggio. Giungeva intanto la prima guerra mondiale, e ad un certo punto l'Oratorio S.Giuseppe fu requisito dall'autorità militare, e dovette perciò emi-

grare: venne chiesto asilo al S.Luigi. Fu così che il "XV Maggio" venne ospitato in una delle sale del "Michele Rua" che era a sua volta un Circolo interno del S.Luigi, e lì tutti insieme continuarono la loro attività religiosa e culturale.

D.Cimatti nel 1913, prima di assumere la direzione del S.Luigi, per un po' di tempo era stato incaricato del S.Giuseppe nell'antica sede: durante la guerra ne divenne la guida e l'anima.

D.Garelli che era stato il Direttore del S.Giuseppe prima di D.Cimatti scrive : "Fu anche Direttore di Oratorio, prima di S.Giuseppe e poi di S.Luigi. Quel periodo legò a lui, con vincolo indissolubile di filiale affetto, gli allievi, ora anziani ex-allievi dei due oratori.

Quando per causa della guerra il S.Giuseppe dovette emigrare a S.Luigi, tutti si sentirono amati dallo stesso amore dal grande cuore di D.Cimatti, e vissero insieme, nella pace, nell'armonia e nell'affetto di fratelli." (T, 2,14). Li abbiamo incontrati in bel numero questi antichi allievi: dire che amano e venerano D.Cimatti, è il minimo che si possa dire. Ne hanno ben donde. "Non trascurava nulla per il nostro bene - essi affermano - nulla gli sembrava estraneo. Le esigenze di ordine materiale non si sovrapponevano al suo ministero, ma procedevano di pari passo, ed erano affrontate da lui con uguale serietà e naturalezza, se sapeva con esse di giovare al nostro bene. I soverchi impegni che aveva non lo turbavano, talchè pareva che fosse l'uomo meno affaccendato... Egli ci indicò, con la parola e con l'esempio - la parola più semplice e l'esempio risultante anche dalle minime cose - come ci si deve comportare da cristiani e da cittadini" (T,6,19).

Ci siamo così un po' familiarizzati cogli Oratori di S.Luigi e con quello di S. Giuseppe, uno con il Circolo "Michele Rua" e l'altro con quello del "XV Maggio". Il primo, che conosciamo solamente di nome era un'associazione esistente in seno del S. Luigi ed era composta di giovani superiori ai 16 anni: contava un centinaio di soci. Suo scopo era la formazione dei giovani alla vita cristiana.

o o o

Prima di studiare l'organizzatore delle molteplici attività e iniziative, cerchiamo di osservarlo nella sua vita di ogni momento per vedere se riusciamo a trovare il Professore che già - in parte - conosciamo. Coloro che l'hanno conosciuto nella vita oratoriana così ce lo descrivono: "Era sempre sorridente e tranquillo, sempre pronto con paterna attenzione a rispondere a tutti gli interpellanti, sempre presente a tutte le manifestazioni dell'Oratorio, talvolta anche partecipe dei giuochi dei ragazzi che si divertivano di più quando riuscivano ad averlo con loro, magari per combinarsi qualche scherzo, che egli accettava sorridendo e bonariamente" (T, 2,29).

"Ero un ragazzino di sei anni quando cominciai a frequentare l'Oratorio... Fu allora che conobbi il Direttore D.Cimatti... Ero un ragazzino, ma subito avvertii qualcosa di particolare in lui, qualcosa che attraeva e che mi induceva a fare le prime meditazioni quasi da adulto. Negli anni che seguirono sempre più mi stupivo, e, pur tenendo in me le impressioni, lo osservavo e riflettevo sul suo comportamento straordinario.

Innanzitutto: l'onnipresenza. L'attività sua era indescrivibile, presente dappertutto, pronto a tutto. Lo ricordo a preparare le funzioni di Chiesa, a confessarci, ad avviare i giuochi in cortile, ad intrattenersi coi genitori o visitatori; ad insegnarci un po' di canto e poi ad istruirci per le recite del teatrino. Lo guardavo attraverso il cortile dell'Oratorio con quel suo passo forte, con quegli scarponi che sbucavano sotto la veste, sempre un po' impolverata, e mi piaceva tanto che il suo sguardo sempre sorridente - si posasse un po' su di me" (T, 6,37).

Uno dei più anziani superstiti del S.Luigi così ci descrive D.Cimatti : "D.Cimatti al S.Luigi era proprio un grande papà, per me e per tutti. Con tutti aveva una buona parola. Non c'era uno che non capisse che egli lo amava. Ancora adesso, dopo tanti anni ci ricordiamo di quei bei tempi e diciamo: "D.Cimatti! quello sì era un buon pre-

te!". Senza neppure che noi ci avvedessimo ci preparava e ci faceva fare la confessione.

Non ci lasciava mai mancare nulla; all'occorrenza si faceva in quattro per arrivarvi. Sapeva prendere in mano la scopa e scopare il cortile e gli altri locali. Parlava con il cuore alla mano, alla buona; si capiva molto bene quello che lui ci diceva: sempre ci attirava e mai che ci annoiasse. Trattava tutti i ragazzi così bene che non si poteva pensare di più, e fra di loro non faceva distinzioni. Era aperto ai vari problemi, era dinamico. Di Direttori al S.Luigi ce ne furono altri, ma nessuno come lui" (T, 6,32).

Tra i fedelissimi del S.Luigi c'erano tre fratelli con a capo il fratello maggiore di nome Giovanni: di loro abbiamo trovato (meglio: abbiamo fortunatamente conservato) una lettera scritta al loro antico direttore nel Novembre del 1963. Può servire di presentazione per quello che diranno poi a riguardo dell'Oratorio. "Venerdì prossimo incomincia la novena dell'Immacolata, il nostro pensiero ritorna a circa 50 anni or sono, quando all'Oratorio di S.Luigi facevamo questa preparazione col nostro Direttore D.Cimatti. Che bei tempi e che bei ricordi!... Attualmente, benchè lontanissimi, vogliamo fare questa novena in ispirito con Lei, come allora, affinché la Madonna voglia farci più buoni, onde ottenere per Lei e per noi tutti quelle grazie spirituali e materiali a vantaggio delle nostre anime... Caro D.Cimatti, quanto bene le vogliamo! E' sempre nel nostro cuore!..." (T, 6,33). Ed ecco la descrizione della vita oratoriana fatta dal fratello maggiore. "Sono solo un artigiano e non un uomo di cultura, e parlare di D.Cimatti in sintesi, come lo richiede lo spazio degli anni passati insieme, è per me una cosa seria perchè i ricordi si affollano e sono origine di una grande confusione quando si tratta di fissarli in carta!..."

In questi giorni ho ripassato tutti i suoi scritti con tanta commozione e se in poche parole ne dovessi fare il sunto direi: incoraggiamento, fede, benedizioni, ringraziamento, riconoscenza...

Ricordo l'Oratorio. Ci siamo trasportati a Torino dal Vercellese nel 1915. La Mamma, vedova a 32 anni, io il primo di quattro maschi con 14 anni e una sorella. Appena si seppe che vicino a noi, annesso alla Chiesa di S.Giovanni Evangelista c'era un Oratorio Salesiano, la Mamma ci prese tutti e ci affidò alla paterna bontà del Sig. Direttore Don Cimatti e per noi, da allora, l'Oratorio divenne una seconda casa. Quanto giocare! Erano allora ancora i tempi di "palla avvelenata" e con noi tante volte giocarono Don Cimatti, D.Braga ed altri. Alla Domenica era festa grande, perchè è vero che c'era il Catechismo, ma alla sera c'era la recita della filodrammatica con commedie, operette e comiche. D.Cimatti, con un camice grigio, fungeva da macchinista, suggeritore e pianista. Quante schiette risate faceva anche lui alle battute mal riuscite o quando accompagnava al pianoforte dei cantori in erba, camuffati da gentiluomini con tanto di cilindro e coda di rondine... Mi risuona ancora alle orecchie la sua bella voce melodiosa, morbida, con la quale intonava la lode in attesa che tutti entrassero in Cappella: "Salve, salve pietosa Regina!". Dei brevi discorsi che ci faceva mi è rimasta impressa una frase che ci ripeteva soventissimo... "E così diventerete buoni cristiani, coerenti e degli uomini tutti d'un pezzo". Si andava all'Oratorio appena la Mamma ci dava il via e spesse volte si arrivava che la porta era ancora chiusa; si aspettava un po' e poi si bussava impazienti coi piedi. Non una volta sola ci venne ad aprire il Direttore colla veste fermata alla cintola perchè stava lavando le ritirate!...

Per la nostra santa Mamma è stato di aiuto, di consiglio e di sollievo. Una volta un mio fratello fu colpito da una forte emorragia al naso che la preoccupò seriamente. Uno zio medico a cui si era rivolta per consiglio la raccomandò ad uno specialista. Disgraziatamente la cura si dimostrava perfettamente inutile, perchè tutte le volte che andava per la medicazione e gli veniva tolto il tampone di cotone, il sangue fluiva copioso nella catinella. Fu allora che la Mamma, oltremodo impensierita, corse da D.Cimatti: "Diretur 'l me Carlo..." "Signora - le disse - iniziamo insieme

una novena alla Madonna, poi mandì Carlo un po' in campagna dai nonni e stia tranquilla che la Madonna ci farà la grazia!". La Mamma piena di fiducia, fece come le aveva detto il Direttore.

Ma che romanzina si sentì dal Professore quando questi venne a sapere della cosa!..."Quel ragazzo non è guarito, ha fatto una cosa da incosciente!". Il fatto è però che mio fratello da allora non ha mai più avuto emorragie dal naso.

La Chiesa dichiarerà santo D.Cimatti quando potrà e vorrà, ma noi lo preghiamo già ora come tale, tanto da morto non potrà più fingere di tirarci dei calci alle caviglie, perchè la sua umiltà ora non ha più ragione di essere.

Vorrei, se fossi capace, descrivere ancora un quadretto, che ho ben fotografato nella memoria. Ai tempi della prima grande guerra aveva costituito per le famiglie oratoriane una cooperativa di generi alimentari. Questa veniva rifornita per mezzo di un carretto tirato a mano da un ragazzo dell'Oratorio e spinto da un sacerdote dalla veste lisa e sciupata, con un fazzoletto giallo bordato di bianco, piegato a punta sulla fronte, e legato dietro alla nuca. Questo povero prete era D.Cimatti che alla sera con tanta gioia faceva il commesso, distribuendo riso, pasta, farina, ecc. alle famiglie dei suoi ragazzi" (T, 6,34-5). Caro Sig. Giovanni, lei è un ex-artigiano e a lei noi leviamo il nostro cappello; non è un uomo di cultura e non ne ha colpa, ci pare che avrebbe potuto riuscire bene! Ma ce lo lasci dire: lei è un uomo dai sentimenti molto nobili, un uomo fornito di un acuto spirito di osservazione e dal giudizio sano. Se avesse avuto la possibilità di maneggiare un po' la tavolozza avrebbe senza dubbio da fissare sulla tela delle scene deliziosissime! Non le dispiaccia però. Ci è riuscito egualmente, sulla carta, e non coi pennelli, ma con la penna!

o o o

Viviamo al tempo del dialogo; al tempo in cui l'uomo, un po' alla volta va comprendendo la necessità di scoprire l'altro uomo, ogni uomo all'infuori di sè. Si tratta sempre di una cosa abbastanza difficile, che porta con sè un riordinamento di valori, un riconoscimento della presenza di elementi positivi negli altri e nello stesso tempo di molte limitazioni in noi.

Chi vive di fede intuisce tutte queste cose con grande facilità e vive conformemente, non importa quali siano le circostanze storiche della propria esistenza. D.Cimatti, uomo dalla fede limpida e cristallina, vedeva molto in coloro con i quali aveva da trattare: quello che già c'era e quello che avrebbe potuto esserci...

Tutti si avvicinavano a lui con rispetto, ma un tale atteggiamento non era imposto, era invece una risposta che si imponeva.

Chi era familiare con lui non solo era amato, ma anche stimato ed il dialogo era sempre in azione. Bastavano poche parole e venivano risolti man mano i problemi: e la fiducia verso di lui aumentava di pari passo.

Abbiamo sentito del giovane che aveva i suoi "colloqui" quasi giornalieri con lui colloqui che noi non temiamo chiamare dialoghi per la profondità del loro contenuto che investiva delle esistenze. E' senza dubbio il metodo più efficace di formazione, e si potrebbe anche dire che la validità di ogni attività apostolica dipende in gran parte dalla frequenza spontanea di questi incontri improntati al rispetto e alla fiducia vicendevole. Nel caso nostro possiamo affermare che tali colloqui erano una realtà da tutti risaputa. Fra gli altri ce n'è testimonia D.Braga. "Che dire di quei suoi intimi colloqui coi suoi giovanotti! Nessuno sfuggiva alle sue attenzioni, alla sua bontà senza limiti in pazienza, generosità e sacrificio personale" (T, 1,91). "Nel consigliare i giovani D.Cimatti seguiva costantemente un metodo: per ognuno usava uno speciale stile espressivo. Cercava di conoscere il più profondamente che fosse possibile il carattere di ciascuno e quindi adottava per ognuno quelle espressioni che egli riteneva fossero accessibili al suo spirito. Pur essendo uguale il buon consiglio, potevano essere diverse le argomentazioni che egli esponeva al suo interlocutore per convincerlo. Nel cortile dell'Oratorio c'era un porticato. Sotto quel porticato, tutti i giorni,

si poteva trovare Don Cimatti in conversazione con un giovane. Con lui camminava avanti e indietro per alcuni minuti, poi quando questi lo lasciava subito un altro ne prendeva il posto, pronto ad esporre il proprio caso. E' facile immaginare quanto fossero diversi l'uno dall'altro i problemi successivamente esposti a D.Cimatti dai diversi individui. Chi gli parlava dei propri studi, chi dei rapporti con il padre e la madre, chi di quelli con gli altri compagni, chi delle relazioni con le ragazze, chi del proprio lavoro, dei propri sentimenti religiosi, dei bisogni da un punto di vista economico, e chi anche delle proprie indisposizioni fisiche. Soltanto una mente aperta come la sua poteva con successo accogliere nel suo cuore tanti bisogni e rimandare ognuno con l'animo tranquillizzato. Certo era molto significativa la fiducia che riusciva a infondere in tutti" (T, 6,28). Un altro giovane crede di essere in grado di farci conoscere il segreto della confidenza posta in lui. "Egli mi confidava tutto ed io confidavo tutto in lui. Per tutti era un papà. Dimostrava il suo affetto più che un padre in un modo tale quale un padre non sarebbe stato capace" (T, 6,32).

C'è bisogno di dire che la confidenza e la fiducia non si impongono, ma che devono essere guadagnate?

o o o

E come trattava i suoi collaboratori? Don Braga ci dice: "Aveva tanta fiducia nei chierici e coadiutori che lo aiutavano da affidare loro delicate mansioni e spesso grandi responsabilità. Sapeva coltivare in essi le doti loro e santamente immerterle nel congegno delle attività oratoriane. Spesso metteva in vista uno dei suoi chierici ed in casi di rappresentazioni per un pubblico scelto desiderava che la presentazione venisse fatta da uno dei suoi collaboratori. Non amò mai nessuna gloriola umana, si sobbarcava sempre ad occupazioni pesanti, e considerava un privilegio l'esserne addetto" (T, 1,91). "Nell'attività oratoriana a S.Giovanni prima di essere mobilitato, gli fui al fianco: e a me affidò la disciplina e anche l'organizzazione delle attività sportive, nonché del dopo-scuola. Nel periodo in cui prestai servizio sotto le armi mi conservai in continuo contatto con lui per mezzo degli scritti: di tutto mi manteneva informato... Non era allora meraviglia che tanto fosse il mio amore per la casa di S.Giovanni e per D.Cimatti in particolare, che in tutte le mie licenze, invece di andare a casa mia, andavo colà. Ogni volta non mancava di condurmi a far visita a qualcuno degli oratoriani" (T, 1,102-3).

E D.Maggi: "Essendo militare a Torino, ogni giorno durante la libera uscita andavo all'Oratorio S.Luigi: appena mi vedeva mi metteva al lavoro... Nelle mie attività oratoriane mi rivolgevo a lui per essere guidato e a lui mi confidavo di tutto. Egli per parte sua mi lasciava libertà di azione nelle varie attività. Alla sera però voleva che gli rendessi conto dettagliatamente. Non si pensi però che si provasse difficoltà nel fare ciò, tutt'altro, era per me la cosa più naturale del mondo. Non l'ho mai visto irritato contro qualcuno. Otteneva quello che voleva, ma con la carità e coi bei modi... Per me S.Luigi era l'ideale dell'oratorio salesiano sia in quello che riguardava l'arruolamento dei giovani, quanto la loro formazione. In occasione di una sua festa onomastica fui io a portargli un cappello con le frangie rosse. Si era immaginato che fosse andato missionario e che quindi fosse ritornato Vescovo! Per quella trovata egli ebbe a dire: "Voi avete troppa stima di me... però si fa molto meglio nella vita ordinaria... Diversamente non sarei più D.Cimatti!" (T, 2,56-7).

Vi troviamo qui espresso uno dei pensieri che formavano come l'ossatura della sua personalità. Sarà bene che lo teniamo presente! "Fui aiutante suo nell'Oratorio di S.Luigi - ci ha detto ad Hong Kong D.Bardelli.- Una volta un chierico di passaggio gli disse: "Ma, D. Cimatti, perchè si strapazza tanto? Si abbia un po' di cura!" A cui egli battendogli leggermente la spalla con una mano: "Va là!...che ne sai tu dei doni del Signore?".

L'oratorio era impiantato proprio come voleva D.Bosco. D.Cimatti si trovava dappertutto, coi ragazzi a preparare le funzioni in chiesa, cogli adulti e con le loro

famiglie. Aiutava sempre a far la pulizia dei locali. Alla sera faceva ripetizione alla scuola serale" (T, 1,57). Ed il confratello coadiutore, che abbiamo trovato presidente di una scuola salesiana attesta: "Fu all'oratorio S.Luigi che potei meglio conoscerlo e fu là che la sua figura mi rimase sempre impressa. L'Oratorio era pieno di ragazzi ed erano pochi coloro che gli potevano dare un aiuto in quel periodo di guerra. Era un lavoratore instancabile, sempre attivo; si dedicava a tutto, all'attività religiosa, a quella sportiva e drammatica... Lo si vedeva sempre sereno" (T, 2,72).

Pensiamo che con un Superiore simile doveva essere ben facile lavorare: ognuno veniva conquistato e quindi dava tutto quello che era in grado di dare. Alla sua scuola un individuo qualsiasi maturava ed acquistava quel senso di responsabilità tanto importante e su cui, a ragione, si insiste tanto ai nostri giorni.

o o o

Ed ora osserviamo un po' da vicino le varie attività oratoriane di cui D. Cimatti era sempre il centro propulsore e l'ideatore, non nascondendo le difficoltà, se mai ve ne furono. Già si accennò al Circolo "Michele Rua" per i giovani oltre i 16 anni. Settimanale all'inizio, D.Cimatti lo rese giornaliero. Prima di tutto bisognerà dire che dei suoi oratoriani "non si occupava solamente delle anime loro, ma anche di trovare lavoro a chi ne avesse bisogno, raccomandandoli personalmente e visitandoli nei primi tempi del loro impiego, nelle officine o negli uffici, tanto da dare l'impressione di non conoscere la stanchezza e di non aver bisogno di riposo" (T, 1,91). Istituì in seno al Circolo una società di "mutuo soccorso" con visita medica, sussidio di tre mesi in caso di malattia e consulenze legali gratuite (cf. T, 6,21).

Don Maggi ci ha detto anche che "mise su una piccola tipografia per insegnare ai ragazzi i primi elementi. In seguito costituì anche un ufficio di collocamento. Andava nelle case e soffitte per aiutare le famiglie; anch'io l'accompagnai qualche volta. Ebbi così modo di distribuire ai bisognosi pane e medicinali. Aveva poi cura che coloro che ne avessero bisogno fossero ricoverati all'ospedale; all'occorrenza mandava il dottore" (T,2,56).

Dopo lo scoppio della guerra "determinò i soci ad aiutare gli oratoriani militari (circa un centinaio) e le loro famiglie, nonché i profughi e gli orfani di guerra. Allo scopo di raccogliere i fondi necessari, organizzò recite, lotterie, banchi di beneficenza, gare sportive. I militari in tal modo poterono ricevere con una certa regolarità un vaglia" (T, 6,21).

D.Braga ci dà altre preziose informazioni circa le industrie per raccogliere i mezzi economici. "Sembrava che fosse inesauribile nelle iniziative, sia per raccogliere fondi, sia per aumentare la cultura religiosa specialmente dei giovani mezzani e grandi dell'Oratorio. Seppe creare intorno a sé un numeroso gruppo di benefattori che davano poco, ma a getto continuo : li aveva talmente affezionati all'opera che non mancarono mai di assisterlo coll'obolo della vedova, se così si vuol chiamare, ma che come costante rugiada fece fiorire tante iniziative" (T, 1,92).

Per i giovani che pur dovevano sapere quanto è stato affermato in precedenza, rimaneva sempre "un mistero come facesse a trovare i soldi necessari a far funzionare tutte le attività benefiche, culturali e ricreative dell'Oratorio: indubbiamente egli sapeva convincere non soltanto i ragazzi a seguire i suoi consigli, ma anche le persone facoltose ad aprire la borsa e a fornirgli quel denaro che egli impiegava così utilmente nell'interesse dei più poveri" (T, 6,29). Per parte sua D.Cimatti spiegava le cose nel suo stile: il merito della riuscita era tutto degli altri! "La buona volontà degli Oratoriani, specialmente dei soci dei circoli, anche negli anni di guerra, ha sostenuto questa opera tanto cara a Don Bosco, nonostante la mancanza di personale addetto all'Oratorio. Le benedizioni di Dio provvidero spiritualmente e materialmente, per opera di alcuni generosi benefattori, cui vollero, in forma pratica, associarsi anche le signore dei soci del Michele Rua e degli antichi allievi, costituendosi in comitato permanente, a favore dell'Opera dell'Oratorio" (T 6,17-8). Ci

pare di capire che in tal modo impegnava tutti, mobilitando i ragazzi insieme alle loro famiglie e gli adulti con le loro mogli!

Tra le industrie a cui si faceva ricorso per raccogliere i mezzi sono stati ricordati i "Banchi di beneficenza". Abbiamo potuto rintracciare un foglio di invito alle buone signore di cui sopra, e per tramite loro alle loro conoscenze, scritto a mano da D.Cimatti e poi moltiplicato col poligrafo.

"Ill.ma Signora, ricorrendo la domenica 2 luglio la festa di S.Luigi, Patrono di questo Oratorio, tanto caro al Ven.Don Bosco, si è voluto anche pensare ai numerosi soldati del circolo "Michele Rua", dell'Agos (vedremo tra poco di che cosa si tratta) e allievi di questo Oratorio, organizzando un modesto Banco di beneficenza a loro favore. Mi rivolgo alla S.V. ill.ma che so tanto buona e amante dell'opera nostra, affinché mi voglia venire in aiuto in quest'opera di cristiana carità. Qualsiasi oggetto od offerta sarà gradita e noi pregheremo su di Lei e sull'ottima sua famiglia le celesti benedizioni" (S,12,1).

Dato che siamo in argomento dei soci chiamati alle armi sarà bene aggiungere quanto ha detto chi ne fece l'esperienza personale. "Riguardo alla cura degli oratoriani chiamati al servizio militare, meriterebbe un volumetto a parte, tanto furono le premure, le paterne attestazioni per chi partiva e per chi restava. Aveva fitta corrispondenza con tutti; ne seguiva le vicende, non si stancava di scrivere raccomandazioni alle competenti autorità ed ex-allievi ufficiali perchè venissero in assistenza dei suoi protetti. Onorava con funzioni religiose i caduti, ne tenne memoria in una lapide che ancora esiste e per qualcuno volle un ricordo particolare, come per il ten. Morra, anima evangelica ed apostolo instancabile" (T,1,92).

Anche su questo punto siamo in possesso di una sua circolarina del 1 marzo 1916, di cui ecco il breve contenuto: "Ill.mo Signore, la S.V. è caldamente invitata a partecipare ad una solenne funzione religiosa che per i nostri cari soldati si terrà nella Cappella dell'Oratorio S.Luigi, Domenica 5 marzo, ore 9 precise, promossa dai Soci del Circolo "Michele Rua"

Le preghiere che i giovani dell'oratorio innalzeranno al buon Dio e a Maria SS. in questa occasione, verranno ad impetrare sul suo caro figlio e sulla sua famiglia le più elette benedizioni. Con stima. Dev.mo D.Vincenzo Cimatti, Direttore" (S,12,2). Non fa allora meraviglia che l'Oratorio avesse tanta presa sui giovani e sulle loro famiglie, e che per coloro che lo frequentavano fosse diventato "una seconda casa" (T, 6,34) di cui egli era "proprio un grande papà...per tutti" (T, 6,32).

* * *

Abbiamo certamente fisso nella memoria il "quadretto" di D.Cimatti che spinge il carretto carico di generi alimentari che poi col suo bravo grembiale alla sera, nè più nè meno di un bravissimo commesso, distribuirà alle famiglie dei suoi ragazzi (T, 6,35).

Ecco come D.Cimatti spiega il fatto: "A favorire le famiglie dei soci e in genere le famiglie degli oratoriani, gli ottimi soci del Michele Rua, idearono pure l'apertura di un distributore di generi alimentari, il quale durante due anni aiutò le famiglie con risparmio di tempo e di spesa nell'acquisto dei generi alimentari di prima necessità" (T, 6,16).

Sono molti, anche personaggi di primo piano, che hanno parlato o scritto con la massima ammirazione di questa attività di D.Cimatti e che egli con tutta naturalezza attribuisce ad altri!

Coll'inasprirsi della guerra, i cibi venivano a scarseggiare, per di più cadendo nelle mani di individui senza scrupolo erano poi rivenduti a prezzi proibitivi, dando così origine alla borsa nera, di infausta memoria. Chi andava di mezzo erano le famiglie, specialmente quelle che avevano visto i loro sostegni naturali venir meno a causa della loro mobilitazione. Il Governo cercò di ovviare ai gravi inconvenienti introducendo l'uso delle tessere annonarie, ma le cose non procedevano così bene come avrebbero dovuto.

Sarà stato anche per questo se nell'agosto 1917 a Torino succedessero giornate di subbuglio popolare... Erano questi i frequenti argomenti delle conversazioni nel seno delle famiglie, l'oratorio non faceva eccezione. Fu allora che D.Cimatti maturò un piano che avrebbe potuto essere vantaggioso. Perché non raccogliere tutte le tessere delle famiglie dei suoi oratoriani e con esse presentarsi direttamente ai grossisti per ritirare la merce di cui si aveva diritto, evitando così le mangerie dei rivenditori intermedi?

La proposta, come era da prevedersi, incontrò il favore generale: però portò con sé un aumento di lavoro e di preoccupazioni. Trattandosi di cose e di circostanze speciali, per cui l'uomo facilmente perde anche il senso della più elementare dignità, altri non si sarebbe mai sobbarcato ad una simile impresa: non così D.Cimatti, che pur conosceva non solo le altezze, ma anche le bassezze umane. Si trattava di aiutare i bisognosi e non era certo lui a retrocedere davanti ai sacrifici pagabili in persona.

Vediamolo allora in azione come ci viene descritto. "Giorni difficili quelli, per le famiglie alle quali veniva a mancare il necessario per la vita. Fu allora che D. Cimatti, con lavoro intelligente e instancabile, organizzò l'assistenza alle famiglie di tutti gli oratoriani. E mi pare ancora di rivederlo, collaborato e aiutato dai più grandi dei due Circoli, distribuire farina, riso, pasta, indumenti o quanto altro avesse potuto trovare per far fronte alle necessità altrui, che nel suo cuore umano, si trasformavano in pene da lui profondamente sentite. E le sollevava, più ancora che con la materità di ciò che dava, col sorriso, con la parola di incoraggiamento, e, se ne intuiva il bisogno, con la scherzevole lepidezza con cui l'accompagnava, a conforto del corpo e dello spirito. Quante note, umane e cristiane, venivano qui composte in meravigliosa armonia di vita, sul rogo della carità!" (T, 2,14).

Ci pare di sentire risuonare alle nostre orecchie le note di una sublime sinfonia, nuova nel suo genere, bellissima, accessibile a tutti e da tutti profondamente gustabile: le sue note sono costituite da tanti, diversissimi atti di carità.

Ecco quanto i giovani del S.Giuseppe, pieni di commozione hanno scritto: "Durante il conflitto 1915-18, in momenti di privazioni, si fece raccoglitore di viveri onde distribuirli alle nostre famiglie. Ci pare ancora di rivederlo trainare, sotto le sbarre, un capace carretto carico di prodotti alimentari destinati alla Cooperativa dell'Oratorio di S.Luigi, che riuniva in quegli anni pure i giovani del S.Giuseppe. Noi piccoli li aiutavamo, ma era lui che compiva la fatica maggiore... Tutto veniva messo in un vano della sacrestia trasformato in magazzino... Quale felicità per lui, quale gioia e quale ammirazione nostra e delle nostre mamme, e, nella zona di guerra, dei nostri papà, a cui con la notizia di casa perveniva l'assicurazione di una nostra vita meno dura e meno preoccupata!" (T, 6,19).

Indulgiamo di proposito su questo argomento riportandone le varie descrizioni che ci vengono fatte: ognuna ha sempre qualche cosa di nuovo. "Durante la prima guerra mondiale le madri di famiglia avevano sovente difficoltà ad acquistare i generi alimentari tesserati D.Cimatti si munì delle necessarie autorizzazioni e aprì uno spaccio riservato ai familiari dei giovani che frequentavano l'Oratorio. Lo spaccio funzionava negli scantinati. D.Cimatti collaborava al banco di vendita per accontentare le richieste che di giorno in giorno erano sempre più vive e pressanti perché le difficoltà aumentavano.

Come facilmente si può intuire ciò comportava l'andata all'alba di ogni giorno al mercato generale affine di provvedere all'approvvigionamento. Trattandosi poi di stabilire i prezzi di vendita si escludevano i lucri, e quindi i compratori non facevano che aumentare" (T, 6,29). Quanto segue è di uno dei bambini che allora frequentava le prime classi elementari. "Ricordo di averlo visto dar vita ad uno spaccio di viveri per le famiglie degli oratoriani. Talvolta era lui stesso che andava a ritirare la merce... poi si improvvisava commesso, dietro di un bancone. Pesava, impacchettava, s'arrabattava e chissà quanto la fatica doveva dargli gioia perché lo si vedeva felice. Tanto felice di far contenta quella povera gente!" (T, 6,37).

Ma non erano tutti sorrisi! Guai a colui che essendosi proposto di fare del bene

si attende di avere sempre il riconoscimento degli altri! Il bene costa non solo fatica, ma anche ogni specie di sacrifici, a cominciare da quelli che dovranno essere conservati nel proprio cuore e che perchè tali trafiggono maggiormente!

D.Braga è in grado di farci sapere: "Non è a dire che non abbia avuto le sue difficoltà: chi ha esperienze di tali cose, può facilmente immaginarselo... tanto più che la scarsità del cibo era grande e se quella distribuzione la diminuiva, non valeva certamente a toglierla completamente. Tuttavia la sua delicatezza e la sua carità trionfarono sopra tutto. Questa è la ragione per cui gli oratoriani gli si conservarono fedeli e riconoscimenti anche dopo molti anni" (T, 1,99).

Il nostro Signore ebbe compassione delle turbe che lo seguivano e non avevano da mangiare, per esse compì lo strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani. Don Cimatti non avendo a disposizione una potenza infinita, per cercare di imitare in Maestro in quello che gli era possibile non risparmiò nulla... Il Maestro gli avrà sorriso: non possiamo neppure dubitarlo.

La pagina evangelica che abbiamo ricordato nella sua parte conclusiva ci fa pensare ad un'altra scena, non avvenuta in Palestina ma a S.Luigi di Torino e narrata da un ragazzino di allora.

"I pezzi di pane che trovava nella polvere del cortile, li raccoglieva, li puliva e se li metteva in tasca" (T, 6,35). Forse si potrebbe aggiungere: "e poi li consumava lui, mettendo da parte quello pur limitato che era la sua parte, per darlo ai poveri!..."

o o o

Un'altra associazione fu l'A.G.E.S. (associazione giovani escursionisti salesiani) che sorse a S.Luigi nel Novembre del 1914 con lo scopo di sottrarre i giovani ai divertimenti sovente malsani della città. I primi impegni dei soci erano: l'adempimento dei doveri cristiani e l'apostolato mediante l'istruzione religiosa ai piccoli e la collaborazione nel dirigere i divertimenti nel cortile e nel teatro.

Erano invitati alla Comunione frequente e a un'ora di adorazione mensile. Si introdussero pure tra i soci periodiche conversazioni familiari di argomento sociale. Parecchi dei giovani furono così naturalmente incoraggiati a iscriversi alle conferenze di S.Vincenzo de Paoli, esistenti nelle loro parrocchie (cf. T, 6,21).

Don Braga ci dice: "In quel tempo (ne conosciamo la data precisa) diede anche vita tra i giovani, che diversamente si sarebbero stancati dell'Oratorio, ad un gruppo di "escursionisti". Per la S.Messa essi andavano nelle varie Parrocchie fuori di Torino, edificando grandissimamente col loro contegno" (T, 1,98). Ecco come ce ne parla colui che fu il primo Presidente, il Rag.Prof. Calcagno, che tanto aiuto diede a D.Cimatti, e a noi tante preziose informazioni. "D.Cimatti fu pure colui che mi iniziò all'alpinismo. Dopo sei o sette escursioni nelle Prealpi, portò un gruppo di giovani sulla punta della Quinzeina, nel Canavese, e la conseguenza fu che nell'Oratorio di S.Luigi, con il suo benevolo appoggio fondammo l'AGES." D.Cimatti aveva cioè aperto i nostri animi a conoscere e ad apprezzare le bellezze della natura e considerava che le escursioni in montagna potessero contribuire alla formazione dei caratteri giovanili, oltre che ad irrobustire il fisico. Chi compie volontariamente le lunghe ore di marcia per raggiungere un obiettivo ideale, prepara se stesso a compiere volontariamente le fatiche necessarie per affermarsi nel mondo del lavoro.

Questo era il principio che D.Cimatti ci aveva insegnato e ce lo insegnò così bene che a distanza di più di 50 anni ricordiamo con viva gratitudine gli indirizzi da lui ricevuti" (T,6,31).

Anche i giovani del S.Giuseppe entrarono a fare parte di questa associazione, anch'essi la ricordano a molti anni di distanza. "Nei giorni della nostra giovinezza D. Cimatti era sempre il primo a salire sui monti, ove ci conduceva per svago e cimento. Saliva veloce verso l'alto con la forza della sua volontà e della sua vigoria, con la sete di aria pura, di orizzonti tersi, come l'azzurro che aveva dentro di sé" (T, 6,20).

Sappiamo da D.Cimatti che questi giovani andati poi in guerra, al loro ritorno tutti (una trentina) "mantenendo una promessa fatta a Maria SS.Ma, si recarono in pel

legrinaggio alla Madonna del Rocciamelone (m. 3527) per tributare l'inno comune di ringraziamento e della riconoscenza" (T, 6,16).

o o o

Un'altra associazione importante, che fiorì al tempo del directorato di D.Cimatti, fu quella degli Esploratori salesiani che nel Giugno del 1916 vide la fondazione dell'allora rinomato "Terzo reparto" seguito - dopo la guerra - da vari altri nei diversi Oratori Salesiani di Torino. Basti dire che fu uno dei primi a Torino, ed il primo assoluto in ambiente salesiano: e questo non è piccolo merito. L'attività scautistica, così adatta agli adolescenti, portò un gran bene e continuò anche in seguito fino soppressione che avvenne nel 1928. Dagli esploratori si formarono giovani forti nello spirito e nella fede e questi continuarono anche in seguito a prestare opera intelligente e cordialmente entusiasta a favore dell'Oratorio, e di altre opere buone (cfr. T, 6,22).

o o o

Abbiamo già fatto il nome del circolo "XV Maggio" esistente in seno del S. Giuseppe, prima ancora che questi trasportasse le sue tende a S. Luigi. Anzi l'antico Direttore D.Garelli, finchè di stanza a Torino, continuò a prestare il suo prezioso contributo tutte le volte che lo poteva.

E' certo però che D.Cimatti, pur in mezzo alle altre occupazioni, seppe conservargli le sue caratteristiche, promuovere le iniziative e sfruttarle anche a vantaggio di tutto l'intero Oratorio. Sarà bene ricordare qualche cosa di quello che si faceva da quei soci, notando che non è tanto il loro regolamento che si riporta qui, bensì la descrizione di quello che realmente facevano.

Ogni primo venerdì del mese: pia pratica dell'adorazione del SS.mo Sacramento. Conferenze domenicali su argomento religioso; quindicinali su quello sociale; appoggio e diffusione della buona stampa, anche periodica e giornaliera; intervento a tutte le manifestazioni giovanili cattoliche che si facevano in città e vicinanze. Questo fervore di attività non era inceppato da alcuna disciplina meccanica, al contrario si dispiegava in un ambiente in cui regnava la più schietta allegria e la più grande libertà, nondimeno ottenne una notevole regolarità di frequenze che poteva aggirarsi sui duecento circa (cfr. T, 6,17,22).

Si pensi al cumulo di cure, di preoccupazioni che tutto questo significava per D.Cimatti, tanto più quando si ha presente la naturale incostanza giovanile, capace di grandi entusiasmi, ma anche di paurosi ripiegamenti! A tempo opportuno cercava conferenzieri capaci formativi affinché illustrassero i punti più difficili della questione sociale (Cfr. T,1,90). E poi mentre curava un gruppo doveva tener d'occhio gli altri in altri locale dell'Oratorio, impegnati in diverse iniziative...

o o o

Chi frequentava l'Oratorio era la gioventù di ogni età e di ogni classe. Non pochi i ragazzi che a casa propria non avrebbero trovato quel minimo di ambiente indispensabile non per favorire, ma per non impedire quel po' di studio indispensabile per poi poter seguire le lezioni. Non fa allora meraviglia che il professore di pedagogia, il formatore dei futuri maestri abbia pensato a tali ragazzi. Per essi istituì dei dopo-scuola e scuole serali. Gli scolari delle elementari, all'uscita della scuola, andavano all'Oratorio per fare i compiti e trovavano un'assistenza adatta (T, 6,29). Alla sera, certamente per persone che già dovevano pensare a lavorare durante la giornata, istituì una scuola serale (cf. T, 2,57).

o o o

Siamo anche informati che D.Cimatti organizzò pure delle squadre di ginnastica e anche gruppi sportivi di calcio (T, 1,90).

Ci risulta poi che "fu istituita una Cassa di Risparmio a favore dei soldati e soci, allo scopo di distribuire sussidi e prestiti a tenue interesse agli iscritti bisognosi, dietro determinate condizioni, sancite in apposito regolamento" (T, 6,16). Crediamo che abbia relazione con questa "Cassa" quanto ci dice un illustre ex-allievo. "Aveva un rispetto particolare per il denaro, per quello guadagnato onestamente. E a provare che seguiva tale principio basti ricordare che ai giovani parlava sovente sulla necessità del risparmio. A me personalmente - per esempio - è successo che ogni domenica consegnavo a D.Cimatti un soldo, oppure due soldi che egli convertiva in francobolli. E appena il cumulo ebbe raggiunto una lira mi aprì un libretto postale di risparmio sul quale ogni semestre computava gli interessi ad un tasso superiore a quello che l'ufficio postale concedeva ai propri risparmiatori. Per vari anni continuò a ricevere i miei piccoli risparmi e quando ritornai dal servizio militare, dopo quattro anni di guerra, mi riconsegnò il libretto postale sul quale erano state regolarmente conteggiate le operazioni avvenute e gli interessi maturati. Io non me ne ricordavo più, ma egli non se lo fece richiedere" (T, 6,30).

* * *

Don Cimatti, specialista in campo pedagogico e salesiano ha anche fatto uso del piccolo teatrino. E come poteva non farlo? Ne aveva bisogno sia come mezzo ricreativo nello stesso tempo che formativo. Parecchio ci è stato tramandato a questo riguardo. "Non parliamo della sua attività a favore del teatro. Organizzò e fece fiorire tre compagnie tra gli allievi più grandicelli, in modo che ogni domenica ci fosse qualche rappresentazione, prima per gli Oratoriani e a sera, più tardi per le famiglie, amici e benefattori. Lui era il suggeritore eccezionale, perchè sempre al suo posto. Seppe salvare con un'abilità tutta sua certe situazioni disperate degli attori che alle volte prendevano delle cantonate che avrebbero fatto della tragedia una farsa senza controllo" (T, 1,90).

"Nell'Oratorio era anche organizzato un gruppo filodrammatico, che sotto la guida di D.Cimatti si produceva alla domenica sera in un piccolo teatrino situato negli scantinati. Alle rappresentazioni era sempre presente un numeroso pubblico, costituito dai parenti e dagli allievi dell'Oratorio e dai loro conoscenti. Nel teatrino avvenivano pure delle serate musicali, nelle quali D.Cimatti si esibiva suonando il pianoforte con rara maestria" (T, 6,29).

"Non parliamo delle continue iniziative per fare del bene, per intrattenere grandi e piccoli nel Teatrino dell'Oratorio. Ci insegnava a cantare, a dire poesie e a recitare.

Qualche volta, specie se il tempo volgeva al brutto, chiamava a raccolta un gruppetto di noi ragazzi ci invitava a mettere su un qualche piccolo trattenimento. Con tanta pazienza ci indicava un semplice canovaccio - specie per le pantomime - e poi ci lasciava fare.

Ricordo quel volto così sorridente, direi proprio divertito, che dalla platea, facendo musica con l'organetto a pedali, guidava la nostra azione. Che cosa ne ho ricavato? D'essermi tolto in tal modo la soggezione di presentarmi al pubblico. Non sono diventato un artista, ma nella vita, per ragioni professionali, mi sono trovato davanti ad un uditorio anche qualificato: ebbene devo alla scuola di D.Cimatti se non ho avuto panico o incertezza. Lo rivedevo sempre, col pensiero, incoraggiarmi con quei suoi occhi chiari e sorridenti" (T, 6,38).

Sarà sufficiente aggiungere che quel bambino diventò il Comm. C.Sabbatino, dell'amministrazione Monte-Edison, ed allora non ci sarà difficile comprendere il senso da darsi alle affermazioni riportate e lasciate necessariamente un po' vaghe.

Altri dicono le medesime cose molto brevemente. "In quel tempo si recitava ogni domenica: lui ci aiutava in tutto" (T, 6,32). "Grande impulso diede al teatro, per cui egli, come nel resto, era il "factotum" compositore, maestro, suggeritore,

attrezzatore, galoppino, scopatore (T, 6,23). Non è che anche quì abbia avuto solo delle consolazioni! Basti pensare ai cattivi scherzi che gioca l'amor proprio davanti ai primi piccoli successi propri o degli altri! Per parte sua D.Cimatti sapeva sempre superarsi. "Non l'ho mai visto perdere la pazienza, seppe invece conservare la sua serena calma, anche dinanzi a fatti sconcertanti di qualcuno dei grandi, che dopo di essere stati beneficiati, amati, sopportati come solo un padre amorevole e amante può donarsi, aveva tentato di condursi via i migliori elementi per creare una compagnia fuori dell'Oratorio. Non si lamentò mai, mai giudicò gli ingrati e tale era la certezza del suo perdono che quasi tutti ritornarono all'amato direttore. Qualcuno di essi, diventato artista, chiese il permesso di iscriversi ad una Compagnia dialettale torinese e vi riscosse i meritati allori. Questo bravo uomo chiedeva spesso - quando era libero da impegni - di poter recitare coi suoi compagni dell'Oratorio. Non riuscivo a capire come tollerasse certi tipi che sembravano nati per guastare tutto; incontentabili nell'accettare la loro parte, pretenziosi al massimo, incostanti nelle prove, capricciosi e permalosi al massimo. Non ne eliminò neppure uno, ma li rese meno dannosi circondandoli di affetto e di particolari attenzioni. Nessuno però per mancanza di carità e di maniere delicate. Tutti sapevano, anche i più lontani, che egli teneva sempre le braccia aperte ed il cuore dilatato per accoglierli" (T,1, 90-2).

"Io sono il Buon pastore!..." (Jo. 10,11). Non ci sembra di avere sentita la traduzione della parabola in lingua del ventesimo secolo?

o o o

Non lasciava proprio nulla di intentato pur di far stare allegri i suoi ragazzi e giovani. "Una volta portò in gita tutto l'Oratorio con 8 o 10 camion attrezzati alla meglio. Si arrivò fin nelle alte valli di Lanzo. Quanta festa e quale spettacolo il ritorno in città già quasi a notte, a causa di un camion ritardatario per un guasto ai fanali! Questo procedeva solenne - come se venisse da Olimpia - con una torcia che D.Cimatti aveva improvvisata!" (T, 6,38). Emozioni di altri tempi che adesso probabilmente non s'è neppure in grado di valutare. Allora era come far una passeggiata in areoplano!

o o o

La cura di tutti però non gli faceva trascurare i singoli. "Nell'Oratorio si festeggiava uno degli allievi che era stato insignito di una certa onorificenza. D.Cimatti mi invitò a eseguire una specie di pergamena da offrirsi al festeggiato. Quando l'ebbi finita e andai a presentargliela, egli osservò bene il lavoro fatto da me e mi invitò a far vedere la pergamena ad un altro sacerdote calligrafo di Valsalice. Ne venne fuori un invito a curare in modo particolare gli esercizi calligrafici e dopo di aver esaminato i provini da me eseguiti, D.Cimatti mi convinse a presentarmi agli esami per ottenere l'abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche e normali. Seguii il consiglio, e, approfittando di una licenza dal servizio militare, mi presentai agli esami governativi, ottenendone la promozione auspicata" (T, 6,30-1).

o o o

E non è che i giovani esaurissero le energie e gli ideali di Don Cimatti: per mezzo di loro egli mirava alle famiglie, quelle esistenti e quelle da fondare!

Sentiamo cosa ci dicono gli antichi oratoriani o coloro che l'hanno visto in azione all'Oratorio. "Io considero D.Cimatti come un Veggente: egli vedeva lontano. Quello che accade adesso, accadeva anche allora. Egli nella sua attività puntava alla famiglia e desiderava che alle adunanze partecipassero anche i genitori e parenti" (T, 6,32). Dopo tutto come si può pensare ad un lavoro formativo duraturo senza la cooperazione principale della famiglia? Era una delle idee fondamentali che egli pedagogista non si accontentava di proporre.

"L'Oratorio era la casa di tutti, e, quando ce n'era bisogno, lui era il consolatore instancabile degli afflitti parenti" (T, 1,92).

Sentiamo il ragazzo che già tante volte ci ha parlato: "Mio padre apparteneva alla Questura di Torino, aveva modo di facilitargli qualche pratica burocratica e lo faceva veramente con piacere perchè a Don Cimatti era una gioia essere di qualche aiuto. Qualche volta ci veniva a far visita ed era una vera festa vederlo e sentirlo. In modo indimenticabile ricordo una sera d'autunno del 1915 o 1916. Nel pomeriggio, giocando nell'oratorio, caddi dall'altalena e mi fratturai un braccio. Prontamente soccorso, venni poi portato a casa con una voluminosa ingessatura, come allora era in uso. E' facile immaginarsi lo sgomento della mamma e tutto il resto...Prima di notte venne D.Cimatti: ascoltò la mamma preoccupata che mi potesse restare il braccio difettoso. Lo ricordo tanto bene, come lo vedessi adesso, vicino al mio letto, dove ero coricato, con la sua mano sul braccio e dirci: "Carminuccio, guarirà perfettamente!" E fu così, nonostante che la frattura - lo seppi dopo - era davvero bruttina, perchè duplice e complessa" (T, 6,38-9).

Anche se i genitori non venivano sempre all'Oratorio, i ragazzi ritornati in seno alle loro famiglie non finivano di parlare sia dell'Oratorio che di D.Cimatti. In tal modo "i padri di famiglia finivano col conoscere chi era veramente D.Cimatti e lo invitavano nelle proprie case, perchè sentivano il bisogno di dimostrare di fronte a tutti i familiari che apprezzavano in modo particolare quanto egli faceva per il bene dei loro figli. Posso affermare con certezza che in tutte le più modeste famiglie di quella parte della città nella quale abitavo io, l'Opera di D.Cimatti era conosciuta ed apprezzata" (T, 6,30).

Abbiamo conosciuto vari di quegli antichi oratoriani, fatti ora cittadini più che onorati, che ci hanno fatto vedere qualche scritto di D.Cimatti indirizzato ai loro genitori. Ricevutigli in consegna da loro prima di passare a miglior vita, li conservano come prezioso ricordo!

Gli allievi del S.Giuseppe parlando di relazioni che continuarono anche in seguito, ma che cominciarono però all'Oratorio e furono l'effetto naturale di quelle intime che vi regnavano, hanno scritto: "Egli venne pure nelle nostre case. Fu festa per le nostre mamme commosse, per i nostri papà, i nostri fratelli, le nostre spose. Prima di partire per il Giappone gli accadde anche di benedire focolari che stavano per nascere, e, cioè, alcuni di noi con le nostre fidanzate, ansiosi di ricevere l'augurio più prezioso, la parola di guida, che sarebbe stata conservata gelosamente" (T, 6,20). Sono allusioni generali e vaghe... A noi è stato dato di penetrare più intimamente nell'animo di questi antichi allievi, ormai diventati nonni, così abbiamo potuto conoscere più concretamente i sentimenti che albergano nel loro cuore. Da un distinto e caro signore, in posizione di grandi responsabilità nel campo sia civile che economico abbiamo avute queste confidenze. "Tutto quello che ho di buono lo debbo a lui! Questo vale per la posizione onorata che nella società ho acquistato e per la famiglia... Una volta gli presentai una giovane che in un primo tempo avevo pensato di scegliermi come compagna della mia vita... Mi fece capire che non andava bene. Allorchè invece gliene presentai una seconda mi incoraggiò e mi benedisse: e posso dire di essere stato veramente fortunato!". Non per nulla l'antico direttore è ricordato con tanto affetto, con tanta riconoscenza e venerazione!

o o o

Come risultato di tante iniziative e di tante premure all'Oratorio regnava la allegria, e specie nel giorno del Signore! Il Direttore essendone ripieno la comunicava e la faceva sentire a tutti gli altri.

"Si può con verità affermare che ogni Domenica era Pasqua di letizia e di gioia, di viva risurrezione delle anime; Don Cimatti si prestava alle confessioni e quasi tutti amavano confessarsi da lui: era tanto comprensivo, e mai affrettato anche se sbrigativo" (T, 1,91).

E sappiamo che ebbe anche una cura speciale per le vocazioni ecclesiastiche e

religiose. "La sua cura per le vocazioni era sollecita, costante e fu davvero fruttuosa. Basti ricordare D.E.Fontana e D.Callisto Caravario, tutte e due missionari in Cina, e quest'ultimo morto martire. Ci furono anche parecchi sacerdoti del clero torinese come pure illustri religiosi di venerandi Ordini religiosi". (T,1,92).

Soprattutto formò dei laici i quali hanno fatto e fanno un bene incalcolabile nella società dove difficilmente il prete può entrare. Quello che dice uno di loro è l'espressione dei sentimenti genuini di tutti gli altri, parecchi dei quali abbiamo potuto avvicinare e conoscere.

"Oggi posso sicuramente e sinceramente dire che alla mia formazione ha avuto un peso determinante l'aver avuto il privilegio grande di essere stato vicino a D. Cimatti. Il suo esempio, la sua carità, le sue parole sono state per l'animo mio di sollievo, di guida, di sprone, d'incoraggiamento a cercare nella vita quanto di semplice di bello essa può darci" (T. 6,39).

"L'oratorio di S. Giuseppe era veramente una fucina salesiana dove si tempravano ottimi cristiani" (T. 6,40). Si potrebbe desiderare un elogio più grande per una istituzione giovanile?

E con questo non abbiamo la pretesa di aver detto tutto quello che si doveva di D. Cimatti, Direttore dell'Oratorio. Ne abbiamo ammirati certi lati, quelli che sono stati colti e ci sono stati tramandati... E' stato però sufficiente per ammirare cosa può fare un sacerdote, quando la carità di Cristo gli divampi in cuore.

Quello che a noi è stato trasmesso è solo una parte dell'intero poema di amore che il Signore solamente conosce nella sua interezza... Può darsi che anche abbiamo potuto imparare qualche cosa, e allora perchè non ripetere con l'antico allievo: "Ho sempre come guida gli insegnamenti che lei, D.Cimatti, ha scolpito nel mio spirito!..." (T, 6,45).



